



TUTTI AL PRIDE *Documento Politico*

A cinquant'anni dai moti di Stonewall, vorremmo un mondo vero, reale, unito nelle diversità. Ognuno è unico, ognuno è dignitoso, ognuno è libero.

Tutti AL Pride! È questo il motto. **Tutta Alessandria è colore, è dignità, è libertà.**

Tutti AL Pride, tutta AL è Pride.

Senza confini: lasciamo le barriere nel dimenticatoio, nell'ombra di questi tempi troppo violenti. Liberiamoci dalla violenza, si può fare.

Prima di ogni altra cosa, il Pride di Alessandria è **antifascista e antirazzista.**

Questo spazio e questo tempo che calpestiamo non sono esclusiva di nessun gruppo. L'orientamento sessuale, l'identità di genere, l'etnia, la religione, lo stato sociale: nulla di tutto ciò giustifica la separazione e la marginalizzazione.

Siamo per **l'accoglienza di ogni straniero**, anche dello straniero che teniamo dentro di noi. Ascoltare la voce altrui significa darle cittadinanza.

La comunità LGBTTQI* (Lesbica, Gay, Bisessuale, Transessuale, Transgender, Queer, Intersex et al.) vede però ancora inascoltate troppe richieste.

In Italia non esiste una solida linea di tutela dei diritti affermata a livello legislativo, se non l'incompleta legge sulle unioni civili e la legge del 1982 sul cambio di genere per le persone transessuali.

Il Pride rappresenta **un'occasione per esprimere** collettivamente la richiesta del riconoscimento di maggiori diritti: è attraverso il Pride che si dà voce alle tante istanze tuttora disattese, che si incrociano - in particolare in questo momento socio-politico - alle rivendicazioni di altri gruppi e individui discriminati.

Il Pride ha origine con la "**rivolta di Stonewall**", una serie di violenti scontri fra la comunità omosessuale e trans, e la polizia, avvenuti a New York e culminati il 28 giugno 1969, a seguito dell'ennesima irruzione violenta e senza ragione da parte dei poliziotti in un bar gay nel Greenwich Village, lo **Stonewall Inn.**

Il 28 giugno è considerato simbolicamente il **momento della nascita del movimento di liberazione** lesbico, gay, bisessuale e trans moderno in tutto il mondo ed è stato scelto come data per la "Giornata mondiale dell'orgoglio LGBT*" o "LGBT* Pride". Come la Giornata della

Memoria, la Giornata Internazionale della Donna, la Festa della Liberazione e la Festa dei Lavoratori, anche questa data merita di essere un giorno da dedicare alla celebrazione. Una celebrazione dal carattere commemorativo ma al tempo stesso festoso, che richiama la tradizione del carnevale a cui spesso la parata viene accomunata in modo poco lusinghiero: il carnevale, tuttavia, è il momento dell'anno in cui fin dall'antichità **tutte e tutti, per un giorno, sono uguali** e possono dileggiare bonariamente i potenti, attraverso il rovesciamento dei ruoli e la **libera espressione di caratteristiche personali** che rimangono celate, quando non esplicitamente osteggiate, durante il resto dell'anno.

Ma il Pride è comunque più di una celebrazione. È un momento chiave per ribadire la nostra rivendicazione politica. Tra le istanze avanzate dal Piemonte Pride, è sempre centrale l'**autodeterminazione dei corpi**, il diritto di esprimere in libertà le proprie caratteristiche personali e i propri desideri, di vivere secondo la propria volontà, quando questo non danneggi nessun altro. La naturalizzazione dell'eterosessualità e del binarismo di genere, che sono al contrario strutture costruite storicamente e culturalmente, sono il cuore di una strategia ostile volta a indurre il legislatore, attraverso la sollecitazione di istinti repulsivi nella società civile, a riformare in senso regressivo il nostro ordinamento e quindi a **mantenere in posizione subordinata e sottomessa non soltanto la comunità LGBTTQI* ma anche tutto il genere femminile**.

Il mancato riconoscimento dei diritti fondamentali, oltre a rappresentare una contraddizione e una sconfitta sociale e culturale, è oltretutto distante da quanto espresso nella Costituzione Italiana. L'articolo 3 afferma:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Il testo esprime uno dei principi più significativi della Costituzione Repubblicana: conseguenza diretta dei valori ereditati dalla Rivoluzione francese (libertà, uguaglianza e fraternità), è in linea con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. La proclamazione del **principio di uguaglianza segna una netta rottura nei confronti del passato**, quando la titolarità dei diritti e dei doveri dipendeva dall'estrazione sociale, dalla religione o dal sesso.

Tuttavia, per giungere davvero all'uguaglianza formale e sostanziale di tutte e tutti, occorre ancora impegnarsi e lottare, cominciando dallo spiegare perché le nostre rivendicazioni interessano ogni cittadina e ogni cittadino di questo paese. Una società pacificata, inclusiva, in cui le discriminazioni e lo stigma sono ridotti al margine, è una società migliore per tutti.

Le lotte del movimento LGBTTQI*, fin dai drammatici eventi dello Stonewall Inn, hanno provocato una mutata attenzione nei confronti delle istanze avanzate, sia sul piano nazionale sia su quello internazionale, da parte dell'opinione pubblica, dei mezzi di comunicazione e della classe politica. Ma l'incremento dell'attenzione collettiva non ancora determinato il completo riconoscimento delle rivendicazioni della comunità. È certamente indubbio che alcune di esse siano state accolte a livello politico, ma occorre insistere sul piano istituzionale per veder riconosciuti i diritti tuttora negati e, al contempo, continuare ad aprirsi al confronto con la società civile per **decostruire, attraverso il dialogo, i pregiudizi** radicati nei confronti delle persone LGBTTQI*.

Nel ranking dei diritti elaborato da ILGA Europe (International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association) l'Italia ottiene il 27%, punteggio piuttosto sconcertante se paragonato al 78% della Norvegia e al 76% del Regno Unito. Nel report 2017, in relazione alla situazione italiana maturata a seguito dell'approvazione legge sulle unioni civili, si afferma che: «molti [...] sono rimasti sgolementi dalla decisione del governo di eliminare l'adozione da parte del secondo genitore pur di garantire la sopravvivenza della legge. Un linguaggio omofobico verso le coppie dello stesso sesso e i

loro figli, usato dai parlamentari che si opponevano alla legge, è diventato lo sgradevole marchio di tutto l'iter legislativo. In un paese in cui i discorsi di odio contro le persone LGBTI non sono oggetto di leggi, questo è stato un momento particolarmente difficile per le famiglie arcobaleno».

Secondo ILGA Europe, l'Italia - che ha un punteggio più basso di Paesi che si ritengono lontani dall'aver raggiunto una situazione giuridica pienamente egualitaria (come Albania, Bosnia, Kosovo e Montenegro) - **dovrebbe approvare il matrimonio egualitario**, estendere l'accesso alle tecniche di **procreazione assistita** e **proibire gli interventi sui minori intersex** quando non vi siano necessità mediche. È ancora molta la strada da fare, quindi, e molti i punti da conquistare nella "classifica" dei diritti umani.

LE RIVENDICAZIONI

La principale richiesta è quella di investire nella sensibilizzazione, nell'informazione e nella formazione, nell'educazione a proposito delle tematiche LGTBTTQI*, con l'obiettivo di costruire una società accogliente nei confronti di chi è considerato "diverso". La discriminazione dovrebbe essere condannata, anziché incoraggiata durante i discorsi elettorali. Non può far parte dell'arco costituzionale chi propugna l'odio e la discriminazione.

Il superamento di stereotipi e pregiudizi, raggiungibile attraverso un'adeguata informazione, garantisce uno sviluppo armonioso ed equilibrato della persona, contribuendo alla creazione di un clima in cui la medesima si senta completamente libera di esprimere sé stessa, e in particolare il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere, nella piena facoltà di autodeterminazione.

Nel conseguire questo fine rivendichiamo:

LEGGE CONTRO L'OMO/Bİ/LESBO/TRANSFOBIA: l'estensione della legge Mancino – che prevede aggravanti penali ai crimini di «odio per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi» – anche ai crimini d'odio commessi con l'intento di denigrare l'orientamento sessuale e l'identità di genere.

LEGGE SUL CAMBIO DI GENERE: la riscrittura completa della legge 164, affinché sia garantito a tutti e tutte il diritto all'autodeterminazione del proprio corpo e della propria identità di genere, anche sui documenti di identità.

DEPATOLOGIZZAZIONE DELLA TRANSESSUALITÀ: prima considerata "disturbo dell'identità di genere", ora "disforia di genere" dal DSM (Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali), si richiede che la transessualità sia del tutto depennata dall'elenco delle patologie psichiche, come accaduto per l'omosessualità.

INTERSESSUALITÀ: la cessazione delle riassegnazioni chirurgiche del sesso dei bambini nati con genitali ambigui (intersex), affinché la persona direttamente coinvolta abbia la possibilità di esprimersi autonomamente, al raggiungimento di un'età in cui abbia la facoltà di esercitare appieno il proprio diritto all'autodeterminazione e sia in grado di dare il proprio consenso informato a eventuali trattamenti.

MATRIMONIO: le coppie costituite da persone dello stesso sesso dovrebbero avere uguale dignità e i medesimi diritti assicurati alle coppie eterosessuali. La legge italiana favorisce, di fatto, un principio antidemocratico e discriminatorio, non garantendo alle coppie omosessuali l'accesso al matrimonio: chiediamo parità di diritti anche su questo piano, parità ormai tutelata in molti paesi d'Europa e non solo.

UNIONI CIVILI: unioni di tipo diverso rispetto all'unione fondata sul matrimonio, che siano accessibili a tutte e tutti i cittadini (e non soltanto alle coppie dello stesso sesso in quanto formazioni sociali specifiche con una regolamentazione dedicata, come avviene oggi), affinché sia garantito il diritto di scegliere in libertà da quale istituto giuridico ci si senta meglio rappresentati e tutelati.

ADOZIONI: chiediamo che venga garantita la possibilità di adozione di minori da parte di singoli, singole e coppie, indipendentemente dall'orientamento sessuale di chi ne fa richiesta; anche in questo caso, come già avviene in molti paesi europei e non solo.

TUTELA DEI FIGLI E DELLE FIGLIE DELLE COPPIE OMOGENITORIALI: riteniamo inaccettabile che un genitore, se divenuto tale come parte di una coppia omosessuale, sia costretto ad adottare il proprio figlio sociale attraverso un oneroso percorso in tribunale dall'esito incerto, in quanto la decisione viene rimessa a un giudice con pieno potere deliberativo. Pertanto consideriamo assolutamente insufficiente anche la prospettiva offerta dalla Stepchild adoption.

Chiediamo l'introduzione nell'ordinamento di famiglia della possibilità per ogni genitore di riconoscere alla nascita i propri figli, dal momento che attualmente questa possibilità è garantita soltanto al genitore biologico ma non a quello sociale. Si tratta di una misura necessaria affinché entrambe le figure genitoriali siano riconosciute e siano chiamate alla responsabilità della propria prole, vedendo salvaguardata la relazione con i figli. Per i bambini e le bambine che già esistono chiediamo l'adozione piena e legittimante da parte del genitore sociale, anche nei casi in cui sia avvenuta una separazione della coppia genitoriale. Riteniamo fortemente discriminatoria per il genitore non biologico la continua necessità di deleghe per prendersi cura dei propri figli. Ed è ancora più ingiusto per i bambini e le bambine il disinteresse dimostrato dallo Stato nel garantire la continuità affettiva e materiale con il genitore non biologico. Tale disinteresse non solo incrina la loro fiducia in un'istituzione che li considera essenzialmente "figli di un Dio minore" laddove dovrebbe tutelarli, ma ne compromette la serenità non riconoscendo le famiglie nelle quali avviene la loro crescita fisica, emotiva ed esperienziale.

PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA: l'abolizione della Legge 40 e la parità di diritti per tutti e tutte all'accesso alla Procreazione Medicalmente Assistita.

FORMAZIONE ED EDUCAZIONE: la tutela al diritto di corretta in/formazione, in particolare in ambiente scolastico. Affinché l'informazione sia libera da censure e non contribuisca alla discriminazione attraverso la formazione di stereotipi, bensì all'educazione alle differenze e alla creazione di una cultura che valorizzi l'espressione personale come forma di libertà, verso il superamento delle varie forme di bullismo, soprattutto di quello omo/bi/lesbo/transfobico.

LAVORO E WELFARE: chiediamo rispetto, libertà, dignità per lavoratrici e lavoratori, e leggi che non favoriscano la precarizzazione del mercato del lavoro.

Rivendichiamo il **superamento del divario retributivo di genere e una paga che sia degna**, commisurata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, come dice la Costituzione. Sono necessari inoltre interventi per **favorire le opportunità di formazione e di inserimento nel mercato del lavoro** delle persone transessuali e transgender, con particolare attenzione alle trans femminili.

Sosteniamo l'*Accordo Territoriale sulle Molestie e la Violenza nei Luoghi di Lavoro*, firmato da Confindustria di Alessandria e CGIL, CISL e UIL lo scorso dicembre 2018, che fa a sua volta riferimento all'Accordo Quadro Nazionale firmato nel giugno 2017 da Confindustria e CGIL, CISL e UIL del Piemonte.

Nell'Accordo, ogni azienda - oltre a non accettare e a denunciare comportamenti di molestie e violenze nei confronti di lavoratrici e lavoratori - **si impegna a promuovere iniziative di contrasto al fenomeno della violenza**, a predisporre azioni di supporto al reinserimento lavorativo delle vittime e a promuovere attività di sensibilizzazione e prevenzione dei fenomeni. È importante che l'accordo stretto fra le parti datoriali e sindacali mantenga la caratteristica di **strumento attivo** di riferimento nel contesto aziendale, spesso sede di comportamenti omertosi. In questo contesto, si fa inoltre riferimento al ruolo consulenziale e di supporto del territorio erogato dalla Consulta per le Pari Opportunità e dal Centro Antiviolenza, Me.Dea.

IUS SOLI E DIRITTI DEI MIGRANTI E DEI RIFUGIATI: riaffermiamo con forza la necessità di introdurre nella legislazione nazionale il principio dello IUS SOLI, secondo cui chi nasce sul suolo italiano, è italiano. Occorre una revisione delle politiche nei confronti dei rifugiati per favorirne un reale inserimento dopo l'uscita dai centri di accoglienza e tutela dei diritti fondamentali di ogni migrante, richiedente asilo o meno.

DIRITTI SESSUALI: Parlare di sesso e disabilità significa parlare di affetto e di diritti, di emozioni e di professioni (come quella dell'assistente sessuale, ad esempio); il tema ruota sempre e comunque attorno al **concetto di dignità**.

La figura dell'assistente sessuale o accompagnatore sessuale è presente in Austria, Svizzera, Germania, Danimarca e Olanda. In Italia esiste un disegno legge, l'Atto Senato n. 1442 "Disposizioni in materia di sessualità assistita per persone con disabilità", presentato nel 2014 e mai avviato all'iter legislativo, che propone l'istituzione della figura professionale definita al suo interno come «figura dell'assistente per la sana sessualità e il benessere psico fisico delle persone disabili». «Tale operatore», è scritto nella relazione accompagnatoria, «a seguito di un percorso di formazione di tipo psicologico, sessuologico e medico, dovrà essere in grado di aiutare le persone con disabilità fisico-motoria e/o psichico/cognitiva" e ancora "la dimensione della sessualità con persone con disabilità può e dev'essere sostenuta attraverso un intervento di assistenza all'emotività, all'affettività, alla corporeità e alla sessualità». L'obiettivo che proponiamo è il recupero del testo della proposta, il suo eventuale miglioramento (specie laddove rimanda ad uno specifico atto del Ministero della Salute), la sua riproposizione nell'attuale legislatura.

LEGGE SU EUTANASIA E SUICIDIO ASSISTITO: dopo il riconoscimento del diritto di stilare le Dichiarazioni Anticipate di volontà nei Trattamenti sanitari, chiediamo l'approvazione di una legge che garantisca ai cittadini anche il diritto alla libera scelta per quanto riguarda il fine vita, affinché porre fine ad agonie prolungate e ad accanimento terapeutico diventi una possibilità concreta.

DECRETO SICUREZZA: Il Decreto Legge, fortemente voluto dal Ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha cancellato tutte le protezioni umanitarie che la nostra legislazione prevede in attuazione dei principi Costituzionali e degli Accordi Internazionali sottoscritti dall'Italia.

L'abolizione della protezione umanitaria, una forma residuale di protezione che veniva attribuita dal giudice a soggetti senza diritto al riconoscimento dello status di rifugiato e alla protezione sussidiaria ma che non potevano essere allontanati dal territorio nazionale perché **in condizioni di oggettiva e grave minaccia all'integrità personale**, riduce fortemente la possibilità a persone che giungono nel nostro paese di ottenere il permesso di soggiorno.

La modifica del sistema SPRAR, riservato ora ai soli aventi diritto d'asilo e non più ai richiedenti, unita all'aumento da 90 a 180 giorni del tempo di trattenimento nei centri di rimpatrio, non inducono altro che l'abbandono delle persone migranti a loro stesse, con conseguente **aumento del rischio di coinvolgimento nella micro-criminalità** e nella criminalità organizzata.

Questa aggravante si sovrappone ad una situazione in cui i servizi rivolti ai migranti sono spesso erogati senza tenere in considerazione la dimensione dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. Ad esempio, alcune campagne informative rivolte ai cittadini migranti e volte alla prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale, non facevano menzione della possibilità di contagio tra persone dello stesso sesso. Inoltre, non è affatto risolta l'interazione fra mediazione culturale e gli aspetti rilevanti dei servizi per l'accoglienza e le attività formative e di supporto, tanto che a prevalere sono spesso le reti informali interne alle comunità migranti. In tal modo, soprattutto a causa dei tabù verso i temi dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, molti migranti LGBT* non possono contare su un valido aiuto e **restano isolati nella propria emarginazione**.

DDL PILLON: Il Disegno di Legge N. 735, meglio noto come 'DDL Pillon', sotto la facciata di una proposta volta a supportare le coppie con figli in fase di separazione e mettere "al centro la famiglia e i figli", in realtà si pone l'obiettivo di **rendere impossibile il divorzio** attraverso l'istituzione di procedimenti obbligatori che prevedono la mediazione familiare a pagamento, ispirati al primitivo concetto di "ordine familiare precostituito" che elimina completamente l'interesse del minore e la sua opinione nella scelta del genitore affidatario.

Il disegno di legge prevede anche il completo stravolgimento della gestione economica della separazione, con la ripartizione dei costi di mantenimento dei figli e l'attribuzione di un canone di pagamento stabiliti a prescindere dalla condizione economica dei genitori, decisi per via normativa e non determinati in modo ponderato da una pronuncia del giudice.

Tutto ciò rende impossibile per la donna, in un paese come l'Italia in cui la disoccupazione e inattività femminile è sopra al 50% e il divario retributivo complessivo almeno al 43%, **poter affrontare il divorzio** anche in presenza di violenza da parte del partner. Violenza che viene coperta e anzi supportata con il **ricatto della denuncia per diffamazione**.

La recente nuova iniziativa del Senatore Pillon, l'Atto Senato N. 1024, è un attacco alle coppie omogenitoriali, apportato con modifiche al Codice Penale e alla legge n. 40/2004, giungendo a formulare **norme punitive** che prevedono condanne da 3 a 6 anni e multe fino a 1 milione di euro a chi «realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità». Il testo prevede anche il divieto per i Comuni di trascrivere il **riconoscimento dei figli delle coppie omogenitoriali**.

Non ci sono possibilità di mediazione su queste proposte di legge. Chiediamo che vengano subito ritirate, che i procedimenti legislativi in corso siano interrotti e che sia avviata una serie di discussioni su una serie di leggi alternative, che **contrastino la violenza sulle donne** e supportino la piena indipendenza economica delle figure femminili.

LEGGE 194: Le associazioni aderenti al Piemonte Pride in tutte le sue diverse forme supportano apertamente la legge 194 e il principio di autodeterminazione della donna.

Chiediamo con forza il ritiro di tutte le mozioni presentate nei consigli comunali volti a erogare denaro pubblico verso associazioni dichiaratamente contrarie alla pratica dell'interruzione volontaria di gravidanza. Piuttosto, lo Stato e in particolare la Giunta della Regione Piemonte si impegnino a rendere più effettiva possibile questa legge, favorendo l'apertura di consultori pubblici, laddove vi sia carenza, di favorire il loro accesso, di garantire che in ogni ospedale e in ogni struttura pubblica consultoriale sia presente personale medico non obiettore di coscienza. A questo scopo, occorre riequilibrare la presenza del personale, istituendo bandi di concorso riservati a medici specialisti che praticino IVG.

La Regione Piemonte dovrebbe impegnarsi per garantire il pieno supporto alla donna in qualunque momento, sensibilizzando ed informando sull'ubicazione e sugli orari di apertura dei consultori. L'accesso alle prestazioni erogate nei consultori della Regione deve essere libero, diretto e gratuito. La Regione deve promuovere e garantire l'accesso facilitato alla consulenza e alla pratica contraccettiva, rendendo effettiva la misura della gratuità dei contraccettivi per i giovani minori di 26 anni.

AMBIENTE: Siamo dinanzi ad un Grande Sconvolgimento, climatico, ambientale e infine sociale. Il cambiamento climatico è nei fatti: l'ultimo rapporto IPCC assegna solo dodici anni di tempo prima che l'innalzamento della temperatura media globale dia luogo a trasformazioni irreversibili del sistema climatico della nostra Terra. La portata delle devastazioni che ne conseguirebbe non è ancora pienamente prevedibile. Siamo ancora in tempo per fermare la deriva climatica? Forse sì, forse è il momento di agire. Il modello di sviluppo deve essere rivisto, devono essere conseguiti gli obiettivi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica concordati nel COP24 di Parigi.

Localmente chiediamo un cambio radicale nella gestione dei rifiuti, smettendo di contaminare il suolo con le discariche e transitando velocemente verso un modello di economia circolare. Chiediamo sia rivista completamente la mobilità cittadina, vietando l'uso delle auto nella città, predisponendo trasporti pubblici senza emissioni e progettando una rete capillare di vie ciclabili.

Alessandria, 13 marzo 2019